

Trentuno anni fa il delitto La Torre Napolitano: "Rinnovare la memoria"

Al Teatro Biondo l'omaggio al dirigente del Pci assassinato dalla mafia assieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo. I messaggi del Capo dello Stato e del presidente della Camera Boldrini



"Ancora oggi, a 31 anni da quel tragico evento, rinnovare la memoria e lo sdegno per quel vile assassinio significa riaffermare i valori di democrazia e di libertà solennemente sanciti dalla Carta costituzionale e su cui si fonda la convivenza civile nel nostro Paese". E' il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, inviato alla manifestazione a Palermo, per commemorare il 31esimo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e del proprio collaboratore Rosario Di Salvo. "L'incontro - prosegue la nota del Quirinale - offre una preziosa opportunità per rafforzare, specialmente nelle giovani generazioni, la cultura della legalità e del rispetto dello Stato di diritto contro ogni forma di violenza e prevaricazione per la costruzione di una società più giusta e solidale".

Boldrini. "Sentiamo incredibilmente attuale la battaglia politica di Pio La Torre, la lucidità con cui comprese, prima e più di altri, che la lotta contro la mafia era anzitutto una sfida di civiltà e democrazia". Lo afferma la presidente della Camera, Laura Boldrini in un messaggio inviato al Centro studi Pio La Torre. "La Torre - sostiene Boldrini - aveva capito che la mafia la sconfitti non nei tribunali ma nei feudi e nelle città. La sconfitti se la metti in ginocchio, togliendole le risorse materiali". E Boldrini sottolinea l'importanza della confisca e del corretto riutilizzo dei beni sottratti alle mafie: "Lo Stato si riprende quello che cosa nostra ha accumulato con il crimine". Una legge, la Rognoni-La Torre, "destinata a cambiare per sempre il rapporto di forza con la mafia. 'Cosa più brutta della confisca dei beni non c'è', dicono ancora oggi i boss. E tuttavia, se sequestro e confisca sembrano ormai funzionare, l'aspetto più difficile resta quello del riutilizzo. Che senso ha confiscare un bene, se poi resta morto, non dà benefici alla comunità?", domanda, riferendosi soprattutto alle aziende. "La maggior parte di quelle confiscate, una volta tolte dalle mani dei mafiosi, non rende più. E il motivo è chiaro: si tratta - rileva - di imprese che agivano nelle maglie della illegalità, con lavoratori in nero e un'evasione fiscale quasi totale. Macchine per lavare i proventi illeciti. Anche se la nostra è una delle legislazioni più avanzate, oggetto di imitazione in Europa e nel mondo, oggi lo strumento va affinato. Ma - ammonisce Boldrini - lo Stato deve sapere che non può essere un'operazione a costo zero. Bisogna investire per ridare ossigeno alle aziende, e bisogna investire anche per la formazione di amministratori giudiziari specificamente dedicati a questo tipo di aziende. E' il modo più giusto che abbiamo oggi per onorare la memoria di un grande siciliano, di un grande italiano", conclude.

Lo Monaco. "Chiediamo verità e giustizia per le vittime e per la democrazia, facendo luce su trattative e rapporti organici tra uomini dello Stato e della classe dirigente con le mafie per riaffermare l'alto valore della Costituzione repubblicana, fondata sul lavoro, sulla difesa dei diritti di libertà e perciò di assoluto contrasto alle mafie". Lo ha detto il presidente del centro studi Pio La Torre, Vito Lo Monaco, alla manifestazione al Teatro Biondo per ricordare Pio La Torre e Rosario Di Salvo nel 31esimo anniversario della loro uccisione.

Crocetta. "Ha impostato tutta la sua vita e le sue scelte politiche alla correttezza, alla moralità, alla trasparenza". Lo ha detto il presidente della Regione Rosario Crocetta durante la commemorazione a Palermo di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. La Torre, ha aggiunto il governatore, "ha ritenuto che la politica prima di riformare le istituzioni dovesse riformare se stessa. Pagò con la vita le sue scelte chiare e nette. Rosario Di Salvo sapeva che Pio era minacciato, sapeva che era in pericolo e ha fatto la scelta di rimanergli accanto fino all'ultimo".

Orlando. "Nessuno può credere che furono solo un gruppo di mafiosi ad uccidere Pio La Torre in assoluta autonomia", "ci furono menti politiche dietro". Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ricorda così il segretario del Pci siciliano ucciso insieme al suo collaboratore, Rosario Di Salvo, 31 anni fa. "D'altra parte la mafia non sarebbe mafia se non fosse infiltrata nella politica, sarebbe normale criminalità, i mafiosi non sono serial killer, esprimono un sistema di potere economico, politico, culturale, religioso, che usa le armi ma che vuole anche mortificare la democrazia nel nostro Paese", ha aggiunto Orlando.